

## Under the Bridge: l'adolescente tra media e solitudine

### Under the Bridge: adolescents between media and solitude

Alessandro Versace

Associate Professor of General and Social Pedagogy | University of Messina | [alessandro.versace@unime.it](mailto:alessandro.versace@unime.it)

OPEN ACCESS

**Siped**  
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

**Citation:** Versace A. (2026). Under the Bridge: adolescents between media and solitude. *Pedagogia oggi*, 24(1), 83-89.  
<https://doi.org/10.7346/PO-012026-11>

**Copyright:** © 2026 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia ([www.siped.it](http://www.siped.it)).

**Journal Homepage**  
<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561  
<https://doi.org/10.7346/PO-012026-11>

#### ABSTRACT

The lyrics of this “Red Hot Chili Peppers” song symbolize the interface between the real world and the virtual world: they represent the quiet refuge to which adolescents often retreat, often with a “screen” as their only companion. The digital age has radically transformed the emotional and relational landscape of adolescence. Digital media have become the primary environment for socialization, and, at the same time, a growing paradox has emerged: increased *hyper-connectivity* accompanied by a rise in the experience of emotional loneliness and social isolation. On the one hand, digital media facilitate access to communities and the construction of alternative identities; on the other, they act as a barrier, isolating adolescents in a state of performative solitude, in silent withdrawal, or in the constant fear of “being left out”. In this scenario, education must respond with targeted actions to ensure that the adolescent’s solitude in the contemporary world once again becomes a space where the value of silence and introspection can be rediscovered, rather than a “void” filled by algorithms.

Il testo dei “Red Hot Chili Peppers” simboleggia l’interfaccia tra il mondo reale e il mondo virtuale, rappresenta il rifugio silenzioso in cui spesso l’adolescente si ritira, frequentemente con lo “schermo” come unica compagnia. L’era digitale ha radicalmente trasformato il paesaggio emotivo e relazionale dell’adolescenza. I media digitali si presentano come l’ambiente primario di socializzazione e, parallelamente, emerge un crescente paradosso: l’aumento di una *iper-connettività* che si accompagna a un aumento di *visuti di solitudine emotiva* e isolamento sociale. Da un lato facilitano l’accesso a *comunità* e la costruzione di identità alternative, dall’altro fungono da barriera, isolando l’adolescente in una *solitudine* o in un ritiro silenzioso o nella piena paura di “essere tagliati fuori”. In questo scenario, l’educazione deve rispondere con delle azioni mirate per far sì che la solitudine contemporanea dell’adolescente ritorni a essere uno spazio dove recuperare il valore del silenzio e dell’introspezione e non un “vuoto” riempito dagli algoritmi.

**Keywords:** adolescence, solitude, media, coming-of-age novel (Bildungsroman), education

**Parole-chiave:** adolescenza, solitudine, media, romanzo di formazione, educazione

Received: March 26, 2026

Accepted: April 7, 2026

Published: June 19, 2026

**Corresponding Author:**  
Alessandro Versace, [alessandro.versace@unime.it](mailto:alessandro.versace@unime.it)

## 1. Dalle pagine al Sé: la dissidenza come postura etica dell'adolescente

*Under the Bridge* è un singolo del gruppo musicale Red Hot Chili Peppers, pubblicato il 10 marzo 1992 e un riferimento a questo brano musicale è dato dallo scrittore Enrico Brizzi ne il suo *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*. Il titolo del libro richiama un evento realmente accaduto nel 1992, quando John Frusciante, chitarrista del gruppo, improvvisamente, lasciò i Red Hot Chili Peppers nel pieno del loro successo. È ipotizzabile che nella stesura del romanzo di Enrico Brizzi questo episodio rappresenti l'espressione simbolica di rottura rispetto alle consuetudini e agli schemi sociali. Per evitare controversie legate ai diritti d'autore, il nome del musicista è stato cambiato da John a Jack. Il romanzo ha avuto un notevole successo, in particolare dopo che Umberto Eco ne parlò nella sua rubrica *La bustina di minerva* su *L'Espresso*. È, quello di Brizzi, un romanzo che per certi versi assume le caratteristiche di un *romanzo generazionale*, quando si guarda all'impatto culturale del libro, mentre se l'interesse si rivolge al protagonista prende la forma di un *romanzo di formazione*. Probabilmente l'idea che sia anche generazionale deriva dal fatto che il protagonista del libro, Alex D., è diventato negli anni '90 l'icona di una specifica generazione italiana. Ad ogni modo, si è in presenza di una *narrazione* che affonda le sue radici nell'origine stessa del genere umano (Gottschall, 2012/2014) e che si evolve in una pluralità di generi, dalla fiaba al mito, dalla novella alla composizione musicale. Il punto d'approdo è il romanzo, inteso come una narrazione estesa in cui l'intreccio si sviluppa attraverso le esperienze di un protagonista circondato da una costellazione di figure secondarie.

L'adolescenza è il fulcro narrativo del romanzo di formazione o del romanzo generazionale; è l'adolescente il cuore pulsante di questi generi poiché egli vive e attraversa, a volte sostandoci, quella fase che da Bloch è stata definita *seconda individuazione*: "è l'unico periodo della vita in cui la regressione [...] è la condizione normale per l'emancipazione psicologica" (1962/1971, p. 182) e l'adolescente compie un percorso che oltrepassa il concetto di "rito di passaggio" per elevarsi a un vero e proprio "rito di iniziazione", in cui prevalgono le componenti spirituali e psichiche (Van Genep, 1909/1991).

La formazione nel romanzo generazionale contemporaneo implica un atto di "dissidenza", non più il "fallimento" come unica risposta possibile a un mondo totalizzante, ma un "uscire dal gruppo" che significa sottrarsi all'ipocrisia sociale non più attraverso l'indolenza, ma trasformando l'isolamento in una scelta attiva, un vero e proprio *prender forma* pedagogico dove l'identità si costruisce per sottrazione, rivendicando il diritto alla propria irriducibile singolarità contro le logiche conformistiche del sistema.

*Jack Frusciante è uscito dal gruppo* è, probabilmente, un romanzo che eredita la crisi del Bildungsroman e se nel romanzo classico il protagonista incontra guide che lo introducono alla società, per Alex i "maestri" sono le icone della controcultura (da Frusciante ai punk) che gli insegnano non ad adattarsi ma a *disadattarsi*. Alex è una via di mezzo, per utilizzare delle espressioni di Merton (1949/2000), tra il *rinunciataro* (quando si isola per ascoltare la sua musica, quando rifiuta la scuola, quando si sente "fuori") e il *ribelle* (quando agisce, quando "esce dal gruppo", quando vive il suo disadattamento come una bandiera); è il "fratello spirituale" di Holden Caulfield (J.D. Salinger, 1951/2014) nella lotta contro il *falso*: Holden cerca di bloccare il tempo, vuole essere "l'acchiappatore nella segale" per impedire che si cada nel mondo adulto, percepito come un luogo di ipocrisia (Versace, 2017), Alex è più consapevole, comprende che non può fermare il tempo ma può decidere come transitarvi. L'uscita dal gruppo è il tentativo di non farsi inglobare dalla massa indistinta dei suoi coetanei che si preparano a diventare "ingranaggi". Entrambi, comunque, nascondono una profonda fragilità. Il loro rifiuto del mondo è dettato dalla paura che il mondo stesso, una volta entrati, li distrugga o li renda mediocri: la spavalderia è il contraltare emotivo con la quale reagiscono. Questa oscillazione tra rinuncia e ribellione rivela, in un'ottica psicodinamica, la ricerca disperata di un *oggetto-sé*, capace di sostenere un'identità altrimenti frammentata (Pietropolli Charmet, 2008): se il mondo adulto "falso" fallisce nel compito di rispecchiamento, i due protagonisti trasfondono il proprio bisogno di coesione in figure vicarie e idealizzate. Per Holden, l'*oggetto-sé* è la sorellina Phoebe, l'unica capace di un ascolto empatico e privo di giudizio, mentre il ricordo di Allie (fratellino minore che muore da piccolo) si cristallizza come un *oggetto-sé* idealizzato, un termine di paragone assoluto che, proprio perché sottratto al tempo della morte, non può tradire né corrompersi; simmetricamente, Alex elegge Jack Frusciante e le icone della controcultura a pilastri della propria architettura interiore, utilizzandoli come una "corazza" narcisistica per scongiurare quel crollo identitario che l'omologazione alla massa – percepita come un *oggetto-sé* svuotante e persecutorio – porterebbe inevitabilmente con sé.

Se la spavalderia di Alex sembra un atto puramente estetico, essa trova una sponda etica e pedagogica nel pensiero di Danilo Dolci: il disadattato non è un soggetto carente, ma colui che esercita la virtù del rifiuto di fronte a un sistema che percepisce come oppressivo. Anche se Alex non vive la sopraffazione materiale dei contadini di Dolci, vive la *sopraffazione simbolica* dell'ipocrisia borghese e la sua "uscita dal gruppo" diventa un *atto di non collaborazione* con un mondo che non riconosce come proprio (1970; 1988). Un parallelismo è offerto da *Lettera a una professoressa* dove il disadattamento scolastico è la diagnosi di un sistema che scarta chi non è conforme. Per don Milani, essere "fuori posto" nel sistema scolastico è un segno di "salute morale", il ragazzo che non si adatta alla cultura del censo sta rivendicando la propria dignità umana e di classe, così come il disadattamento può essere trasformato in *coscientizzazione* nel momento in cui non ci si adatta alla realtà dell'oppressione e rappresenta il primo passo verso la liberazione poiché non si è più "oggetti" manipolabili dal sistema (Freire, 1967/1973; 1970/2002).

Il disadattamento che descrive Enrico Brizzi, dunque, non è un "fallimento" ma un atto pedagogico: il personaggio *prende forma* attraverso il suo distacco, la sua "uscita" non è un abbandono ma la fondazione di una "sovranità interiore". In questo vuoto, strappato all'ingranaggio sociale, il disadattamento cessa di essere una carenza per farsi postura etica: uno spazio di silenzio necessario, in cui i simboli e le icone della controcultura iniziano finalmente a risuonare di un significato autentico.

## 2. Under the Bridge: la solitudine dell'adolescente tra isolamento reale e vuoto mediatico

La malinconia urbana che attraversa la Bologna di Alex trova la sua massima eco in *Under the Bridge* dei Red Hot Chili Peppers; il brano non è solo un sottofondo musicale, ma si eleva a simbolo di un paesaggio interiore, una "colonna sonora" che traduce in note il suo senso di estraneità e il bisogno di trovare un rifugio emotivo tra le strade della città. La canzone esprime il senso di alienazione e il legame profondo con Adelaide che "tra mancati accenni e struggimenti e palpitazioni lei era finita in America a studiare un anno laggiù grazie a una di quelle pazzesche storie degli scambi culturali" (Brizzi, p. 11).

L'affettuosa relazione tra Alex e Aidi (diminutivo di Adelaide) è il cuore pulsante del romanzo, è la classica storia di un amore adolescenziale ricco di sfumature. Se Alex è, come abbiamo detto, un "disadattato" che "esce dal mondo" per ricercare la sua autenticità, Aidi è la "ragazza perfetta", che segue le regole, un'ottima studentessa inserita in un contesto borghese rassicurante. È proprio questa differenza che crea un'attrazione magnetica: Alex vede in lei una purezza che lo affascina, mentre Aidi vede in lui una profondità e una libertà che le mancano e, infatti, il

Vecchio Alex era un tipo che gli piaceva fingere, alle volte[...], quella domenica pomeriggio lui e Aidi parlavano delle cose che si erano tenuti dentro per anni, con una naturalezza e un trasporto particolari, magici: le paranoie di Aidi per i suoi genitori separati, la paura di Alex che i suoi lo considerassero una sorta di estensione e basta [...]. Era come se lì, seduto contro il poggiaschiena di quella panchina, lui ci fosse già stato, come se Aidi l'avesse già conosciuta (ivi, p. 20).

L'amore tra Alex e Aidi non è fatto di gesti eclatanti, ma di piccoli momenti come quello appena riportato: conversazioni profonde, lo scambio di musica, i silenzi e la scoperta condivisa del mondo. Alex impara, attraverso Aidi, che l'amore può essere un luogo in cui sentirsi compresi senza dover recitare una parte e

anche se il vecchio [Alex] si sentiva un po' angosciato quando pensava che la loro era solo una storia di diciassettenni [...], vivevano il loro strano sogno e si raccontavano tutto e camminavano e parlavano e ridevano e camminavano e parlavano contro tutto il già visto proprio come in un lungo sogno (ivi, p. 24).

Nei protagonisti emerge una dimensione emotiva che, con una sorta di affettuosa prepotenza, rompe gli argini della pagina per espandere l'interiorità del lettore, rendendo la loro fragilità un'esperienza condivisa. La paura si trasforma in vulnerabilità: per Alex si manifesta nel timore di essere un'estensione dei genitori, mentre per Aidi coincide con l'angoscia per la loro separazione. Nel momento in cui si incontrano, la paura diviene apertura.

La *tristezza* di Aidi legata al disfacimento del nucleo familiare non è un “sentimento” negativo ma una “ferita” che la rende capace di guardare oltre la superficie borghese, mentre quella di Alex ha una matrice esistenziale che, come tale, va *ascoltata* perché lo legittima a cercare un senso che va oltre il seguire le regole; la *rabbia* di Alex, che traspare dal suo desiderio di rompere gli schemi, si trasforma in *confidenza* grazie alla presenza di Aidi che, in tal senso, diventa espressione simbolica dell’incontro: Aidi è *l’altro* che accoglie la rabbia di Alex senza giudicarla, è un *luogo relazionale*, è uno spazio di *risonanza emotiva* perché le emozioni, utilizzando le parole di Eugenio Borgna, “che rinascono in chi cura, e quelle che rinascono in chi è curato, sono reciprocamente intrecciate in un dialogo senza fine” (2009<sup>5</sup>, p. 21). E se nelle “sere più luminose [...] si volevano bene come in certi romanzi straordinari, e parlavano del Caulfield e della vecchia Jane, ed erano raggianti solo stringendosi la mano” (Brizzi, p. 76), il tema del distacco, per quanto doloroso, dato dalla imminente partenza di Aidi per gli Stati Uniti, è invece, nel romanzo di Brizzi, il simbolo della crescita che un adolescente deve affrontare per essere sé stesso, rappresenta il rischio del cambiamento, indica le diverse strade che un adolescente inizia a percorrere senza l’altro/a e sottolinea come certi amori siano destinati a segnarci profondamente, restando però legati a un preciso momento della vita che, inevitabilmente, dobbiamo lasciarci alle spalle. E così, dopo aver trascorso una serata all’insegna di una profonda intimità emotiva, dall’“archivio magnetico del signor Alex D.” si può accedere ai sentimenti più profondi del “roccioso”<sup>1</sup> nei confronti di Aidi:

Ma come [...] faccio nei pomeriggi in cui vorrei vederti anche solo per un secondo [...]. Per me sei più di una persona, più di un’amica, più di una ragazza, sei quasi un’idea [...], ma sei pure vera [...] La loro era una storia che al cinema non avrebbe mai funzionato. Be’, per fortuna [...]. Ma come direbbe il Caulfield, se c’è una cosa che odio sono i film. In un certo senso, diciamo (ivi, pp. 149-150).

L’esperienza amorosa in adolescenza si configura come un laboratorio dell’identità, un’identità in perenne trasformazione: attraverso la dialettica tra presenza e assenza, il soggetto impara a riconoscere l’altro nella sua alterità e a integrare le proprie fragilità in una nuova forma di consapevolezza di sé (Borruso, 2012, pp. 18-22).

Il rapporto con Aidi, infatti, non cancella la solitudine di Alex, la nobilita, nel senso che vive una solitudine “a due” attraverso la quale si separa dal resto della massa e, *Under the Bridge*, è una canzone che parla di solitudine e del legame viscerale per la propria città, Los Angeles per Kiedis, Bologna per Alex. È una solitudine *qualitativa*, uno stato esistenziale che si prova quando si decide di non aderire più alla “grammatica” del gruppo, è una distanza cercata per evitare la “contaminazione” delle proprie idee, di chi rifiuta l’omologazione per proteggere il nucleo dell’Io. È una “solitudine urbana”, quella di Alex, un’alienazione che nasconde un profondo senso di disagio interiore, non è solo rabbia verso l’esterno, è introspezione. Se Kiedis dice che la città è la sua unica amica, e la città lo accoglie quando cammina per le strade nei momenti in cui si sente solo, Alex vive Bologna allo stesso modo: la bicicletta, i viali, i colli, non sono solo sfondi ma compagni di viaggio.

Se *Under the Bridge* è una canzone che rappresenta il passaggio da una solitudine subita a una solitudine scelta, fisica e malinconica, nel mondo contemporaneo si affaccia un tipo di solitudine diversa, non più con un indirizzo, un ponte, una strada e che ti costringe a uscire di casa, a camminare, a pensare, ma legata ai media (Instagram, Tik Tok, video game online), una solitudine da *iper-connessione*, da dietro uno schermo: non c’è bisogno di muoversi, la solitudine è statica, virtuale. Non è quella solitudine che diviene inquietudine esistenziale e che, come tale, parafrasando Elena Madrussan, implica quel cammino di individuazione che si compie attraverso la genesi dell’autocoscienza (2017, p. 29) e orienta verso “il rinnovamento di sé per oltrepassare l’insipidezza quotidiana [...] per ricercare nuovi orizzonti che possano suscitare stupore” (Versace, 2024, p. 114).

Oggi la solitudine non è più uno spazio privato, si ha un algoritmo che non ti dà quello di cui hai bisogno per elaborare un sentimento (come una canzone scelta con cura), ma quello che ti tiene “incollato”. Si è passati dall’ascoltare una ballata per scaricare, canalizzare, dare una via alle emozioni allo “scorrere” video per non pensare (lo scrolling compulsivo). In questo senso, si sta imparando ad aspettarsi sempre di

1 Spesso l’autore del romanzo definisce così il protagonista.

più dalla tecnologia e sempre meno da se stessi: l'adolescente trasforma la solitudine in un vuoto da colmare compulsivamente anziché in uno stato di crescita, l'autocoscienza non si genera più o si genera male, non ci sono più momenti di introspezione, vi è una minaccia alla costruzione del Sé, non è più "sento questo, quindi lo dico" ma "condivido questo, quindi lo sento; anche l'adulto, che usa la tecnologia per essere sempre presente e finire poi per essere assente nelle relazioni reali, subisce un fenomeno di regressione (Turkle, 2011/2012). L'azione educativa e la riflessione pedagogica devono oggi fare i conti con la condizione di *onlife*, in cui la distinzione tra spazio fisico e virtuale è definitivamente collassata (Floridi, 2022).

Lo "scrolling" fa parte dei *nativi digitali*, è il loro modo di "abitare" il mondo, il loro pensiero è reticolare, procedono per associazioni, link, finestre aperte contemporaneamente. La loro forma di apprendimento non è più orizzontale (maestro/alunno, genitore/figlio) ma "di lato" (*peer to peer*); tuttavia, il rischio è che questa forma di "intelligenza digitale" rischi di essere superficiale. Il nativo digitale è bravissimo a navigare in superficie ma fatica a "immergersi" (*deep thinking*) proprio perché lo stimolo continuo frammenta l'attenzione (Ferri, 2011).

La solitudine di *Under the Bridge* è romantica, presuppone una ricerca di senso – nonostante da un'angolazione diversa si possa dire che l'essere umano è sempre alla ricerca di un senso in un universo che non dà risposte (Camus, 1942/1998), – quella contemporanea indotta dai media rischia di essere "anestetizzante" perché riempie ogni momento di vuoto con stimoli esterni, impedendo all'adolescente di fare quel percorso di introspezione che Alex compie nel romanzo di Brizzi. In tal senso, la solitudine urbana di Alex è uno spazio di *inquietudine feconda*. Al contrario, la solitudine digitale odierna rischia di essere una solitudine "senza silenzio", saturata da quella che Han definisce lo *sciame digitale*: un aggregato di individui isolati che, pur essendo iper-connessi, non riescono a formare una comunità né a tollerare il vuoto necessario per la genesi dell'autocoscienza (2020). Questa frammentazione dell'attenzione e l'incapacità di "immergersi" trovano la loro radice in quella che Zygmunt Bauman definisce modernità liquida, una condizione esistenziale in cui le strutture sociali, i valori e le relazioni umane hanno perso ogni forma solida, liquefacendosi in un flusso perennemente mutabile (2000/2002).

La solitudine mediatica che osserviamo nell'attuale scenario non è un'"uscita" coraggiosa, è piuttosto un ritiro difensivo. Oggi l'adolescente si chiude in camera perché il "gruppo" (che ora è sempre presente sui social) è diventato troppo giudicante, perfetto e prestazionale. Non si esce dal gruppo per essere liberi, ci si nasconde per non essere feriti. I Media digitali fungono da schermo tra il Sé e il mondo e mentre Alex usa il walkman come filtro emotivo perché la musica gli dà le parole per capire cosa prova, l'adolescente di oggi, invece, utilizza i media come surrogati della relazione e anziché usare la musica come Alex per elaborare il dolore, si avvale dei social per "narcotizzarlo" (Perfetti, 2008).

Questo ritiro difensivo trova la sua espressione più radicale nel fenomeno degli *hikikomori*, in cui la "solitudine urbana" di Alex si capovolge in una *reclusione domestica volontaria*. Se Alex esce di casa per separarsi dalla massa e ritrovarsi, l'hikikomori si chiude in camera per proteggere un Io frammentato da una società liquida che percepisce come minacciosa (Boccia, 2020). Questo ritiro, tuttavia, assume oggi connotazioni nuove: come suggerito da Lancini, l'adolescente post-hikikomori non fugge solo dal mondo fisico, ma tenta di gestire una paralisi evolutiva legata all'ideale di dover essere sempre popolare e performante online. La solitudine mediatica diventa così un anestetico contro il dolore del non sentirsi all'altezza delle aspettative sociali digitalizzate (2019).

La deriva verso una solitudine statica e "narcotizzante" trova una spiegazione profonda nelle tesi di Daniel J. Siegel, il quale individua nell'adolescenza una fase necessaria di esplorazione creativa (2013/2014, pp. 20-28). Se la solitudine di Alex è il motore che alimenta questa spinta vitale di "esplorazione creativa", l'iper-connessione contemporanea rischia di sabotare tale processo; se il "roccioso" rivendica la propria distanza dal gruppo come autonomia, l'adolescente contemporaneo è spesso vittima della *Fear of Missing Out* (FOMO). Come teorizzato da Przybylski *et alii*, questa paura di essere "tagliati fuori" trasforma la solitudine in uno stato d'ansia costante e il "vuoto" non è più un luogo di crescita, ma un'assenza insopportabile che deve essere colmata da un flusso ininterrotto di immagini e notifiche, impendendo quel silenzio interiore necessario per la formazione del Sé (2013, pp. 1841-1843).

Se Alex usa la solitudine come esplorazione creativa, il rovescio della medaglia è dato dal suicidio di Martino che si uccide non perché è isolato mediaticamente, ma perché non riesce a reggere il peso della propria sensibilità in un mondo che richiede una forma (borghese, scolastica, sociale). In uno dei passi della lettera che lascia ad Alex, si legge:

Alex, amico mio [...]. Ho pensato e pensato, vecchio mio. E le mie conclusioni sono queste: se sei un [...] barbone, un drogato, un immigrato [...], un albano sei fottuto. Ti isolano, sei fuori dal gruppo [...]. Se invece sei una persona normale, rispettabile, se sei nel gruppo, bene o male lavori per il gruppo (Brizzi, pp. 95-96).

È, quella di Martino, una solitudine come scarto: vive un vuoto che è ancora pieno di significato tragico. Il suo gesto è una resa di fronte all'impossibilità di essere autentico, mentre, probabilmente, il suicidio legato alla solitudine contemporanea (spesso connesso al bullismo, al cyberbullismo o alla FOMO) nasce da un vuoto di significato, dove l'Io non si sente "non all'altezza", ma letteralmente "inesistente" se non riflesso dagli altri. Se Martino decide di "interrompere il flusso" perché *sente* tanto e non trova un linguaggio per comunicare il dolore, l'adolescente odierno *non sente abbastanza* o sente solo l'ansia della sua performance. Il suicidio, oggi, potrebbe essere l'esito di un *crash* del sistema d'immagine: quando lo "schermo" (i social) non riesce più a proteggere l'Io frammentato, il crollo è totale. Martino ha avuto il tempo di comprendere di essere *solo*. L'adolescente contemporaneo non arriva nemmeno a questa consapevolezza.

Il tema della morte si configura come una costante ineludibile nei romanzi di formazione, agendo non come un fine testuale, ma come il più radicale dei catalizzatori evolutivi: che si tratti della morte traumatica dell'innocenza incarnata da Allie ne *Il giovane Holden* o del suicidio "etico" di Martino in *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, la perdita fisica di un coetaneo o poco meno, impone al protagonista il passaggio forzato all'età adulta, trasformando il vuoto lasciato dall'altro nello spazio necessario per la definizione di un Sé autentico e consapevole.

La solitudine adolescenziale di Alex è inoltre ravvisabile quando, riflettendo tra sé e sé, pensa che

l'equilibrio interiore non è da cercare. Forse ce l'abbiamo già, e più ci muoviamo o agitiamo o altro, e più ce ne allontaniamo [...]. Insomma, a quanto ne so dovrei studiare per strappare un titolo di studio [...]. Cioè, uno dei fini ultimi è questa cavolo di serenità martoriata [...], perché dovrei sacrificare i momenti di serenità che mi vengono incontro spontaneamente lungo la strada? [...]. La verità è che mi trovo costretto a sacrificare il me diciassettenne felice di oggi pomeriggio a un eventuale me stesso calvo e sovrappeso, cinquantenne soddisfatto, che apre la porta del garage col comando a distanza e dentro c'ha una bella macchina (ivi, pp. 36-37).

In questa prospettiva, la solitudine di Alex non è solo un filtro emotivo, ma una vera e propria scelta di resistenza esistenziale. Il "roccioso" rifiuta di scarificare la propria "serenità martoriata" sull'altare di un futuro preimpostato (simboleggiato dal cinquantenne soddisfatto col telecomando del garage). Se per l'adolescente contemporaneo la solitudine è un *ritiro difensivo* da una società che lo giudica inadempiente, per Alex è l'unico spazio in cui l'Io può sottrarsi alla dittatura del "dover essere" per rivendicare il diritto di *essere* e basta. Questa "radicale apertura verso il senso, il senso dell'esistenza, nonché la percezione di tutta la *deiezione* e la *gettatezza* associata al vivere, costituiscono i presupposti di quell'*insight* che contrassegnano le prime esperienze dell'adolescente che, sulla base degli ideali che va maturando, mette alla prova il mondo degli adulti e lo provoca alla luce delle sue contraddizioni" (Bobbio, 2025, pp. 117-118). Questa tensione esistenziale richiede, però, un contesto che ne permetta la fioritura. Come evidenziato da Ziccardi, nell'attuale scenario digitale è necessaria una nuova progettualità educativa che aiuti l'adolescente a non soccombere alla solitudine mediatica (2020). Se Alex riesce a trasformare il proprio isolamento in una sfida al mondo degli adulti, l'adolescente iper-connesso necessita di strategie consapevoli per evitare che lo schermo diventi una prigione. In questo scenario, l'educazione non può limitarsi alla sola "alfabetizzazione digitale", ma deve promuovere una vera e propria "pedagogia della resistenza" (Benasayag, 2019). Si tratta di aiutare l'adolescente a riscoprire la differenza tra "funzionare" (come un profilo social) ed "esistere" (come soggetto unico), trasformando il vuoto mediatico in uno spazio di autentica sovranità interiore. In questo senso, l'integrazione tra la consapevolezza filosofica del proprio limite e una corretta educazione all'uso dei media rappresenta l'unica via per modificare il "ritiro difensivo" in un nuovo, coraggioso, "romanzo di formazione" contemporaneo.

## Riferimenti bibliografici

- Bauman Z. (2000). *Liquid Modernity*. Cambridge: Polity Press (trad. it. *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2022).
- Blos P. (1962). *On Adolescence: a Psychoanalytic Interpretation*. New York: Free Press (trad. it. *L'adolescenza: un'interpretazione psicoanalitica*, FrancoAngeli, Milano, 1971).
- Bobbio A. (2025). *Pedagogia delle età della vita*. Brescia: Scholé.
- Boccia P. (2020). *Il corpo a corpo con il digitale. Ritiro sociale, Hikikomori e nuove solitudini*. Roma: Alpes Italia.
- Borgna E. (2009<sup>5</sup>). *Le emozioni ferite*. Milano: Universale Economica Feltrinelli.
- Borruso F. (2012). Figure della passione e della cura. Modelli di educazione sentimentale tra Otto e Novecento. In F. Borruso, L. Cantatore (eds.), *Il primo amore. L'educazione sentimentale nelle pedagogie narrate* (pp. 11-33). Milano: Guerini Scientifica.
- Brizzi E. (2016). *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*. Milano: Mondadori (ed. orig. 1994).
- Camus A. 1942. *Le mithe de Sisyphé*. Paris: Gallimard (trad. it. *Il mito di Sisifo. Una confessione e un bilancio*, Tascabili Bompiani, Milano, 1998).
- Dolci D. (1970). *Inventare il futuro*. Roma-Bari: Laterza.
- Dolci D. (1988). *Dal trasmettere all'educare*. Milano: Sonda.
- Ferri P. (2011). *I nativi digitali*. Milano: Bruno Mondadori.
- Floridi L. (2022). *Etica dell'intelligenza artificiale. Sviluppi, opportunità, sfide*. Milano: Raffaello Cortina.
- Freire P. (1967). *Educação como prática da libertade*. Rio de Janeiro: Paz e Terra (trad. it. *L'educazione come pratica della libertà*, Mondadori, Milano, 1973).
- Freire P. (1970). *Pedagogia do Oprimido*. Rio de Janeiro: Paz e Terra (trad. it. *La pedagogia degli oppressi*, Gruppo Abele, Torino, 2002).
- Gottschall J. (2012). *The Storytelling Animal: How Story Make Us Human*. Boston: Houghton Mifflin Harcourt (trad. it. *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*, Bollati Boringhieri, Torino, 2014).
- Han B.C. (2020). *La società senza dolore*. Torino: Einaudi.
- Lancini M. (2019). *Il ritiro sociale negli adolescenti. La solitudine di una generazione iperconnessa*. Milano: Raffello Cortina.
- Madruzzan E. (2017). *Educazione e inquietudine. La manoeuvre formativa*. Como-Pavia: Ibis.
- Merton R.K. (1949). *Social Theory and Social Structure*. New York: Free Press (trad. it. *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna, 2000).
- Perfetti S. (2008). *La persona tra media e solitudine. Un'interpretazione pedagogica*. Roma: Anicia.
- Pietropolli Charmet G. (2008). *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Przybylski A.K. et alii (2013). Motivational, emotional, and behavioral correlates of fear of missing out. *Computers in Human Behavior*, 29(4): 1841-1848.
- Salinger J.D. (1951). *The Catcher in the Rye*. U.S.A.: Penguin Group (trad. it. *Il giovane Holden*, Einaudi, Torino, 2014).
- Scuola di Barbiana (1967). *Lettera a una professoressa*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Siegel J.D. (2013). *Brainstorm: The Power and Purpose of the Teenage Brain*. New York: Penguin (trad. it. *La mente adolescente*, Raffaello Cortina, Milano, 2014).
- Turkle S. (2011). *Alone Together: Why We Expect More from Technology and Less from Each Other*. New York: Basic Books (trad. it. *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo più dalla tecnologia e meno dagli altri*, Codice, Torino, 2012).
- Van Gennep A. (1909). *Les rites de passage*. Paris: Émile Nourry (trad. it. *I riti di passaggio*, Boringhieri, Torino, 1981).
- Versace A. (2017). *J.D. Salinger. Il giovane Holden. Una lettura pedagogica sull'adolescenza*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Versace A. (2024). L'inquietudine adolescenziale come spazio simbolico del prender-forma. La solitudine del maratoneta. *Paideutika*, 39: 107-123.
- Ziccardi A. (2020). *L'educazione nell'era del digitale. Strategie e prospettive per la scuola e la famiglia*. Milano: FrancoAngeli.